

la sentenza

Secondo la Suprema Corte la decisione dei giudici di Milano che autorizzavano il distacco del sondino mostra «evidente ragionevolezza» perché riconosce «un diritto personalissimo del soggetto di spessore costituzionale». Cioè «l'autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita, anche terminali». Ecco perché «è coerente che il pm non possa contrapporsi fino al punto dell'impugnazione»

ALCUNI PUNTI FERMI

1. **Eluana** è una paziente in **stato vegetativo** da **16 anni**, affetta da una gravissima forma di disabilità: un **difetto di coscienza**. **Non** è in **coma**.
2. È **alimentata e idratata** attraverso un **sondino** naso-gastrico. È accudita e curata in maniera appropriata. Su di lei **non c'è alcun accanimento terapeutico**.
3. **Non** è **malata terminale**: lo diventerebbe solo se si smettesse di alimentarla e idratarla.
4. È una **persona viva**: presenta un regolare ciclo sonno-veglia e respira autonomamente. **Non** è **attaccata** ad alcun **macchinario**. E non ci sono **"spine"** da **staccare**.
5. Il suo **stato vegetativo** è definito **"persistente"**. La scienza sta approfondendo le capacità di risposta anche di pazienti nelle condizioni di Eluana e scopre in loro - se sollecitati - **livelli di coscienza** insospettati.
6. **Alimentazione e idratazione non sono terapie** e non vengono dispensate solo a pazienti in stato vegetativo ma a molti disabili, malati di Parkinson, Sla e Alzheimer in fase avanzata, o ai neonati se incapaci di nutrirsi spontaneamente.
7. La **morte per fame e sete** può essere preceduta da una **lunga agonia** (anche più di 15 giorni).
8. Il **decreto** della Corte d'Appello di Milano **autorizza** il suo tutore (il padre) a interrompere idratazione e alimentazione artificiali, ma **senza alcun obbligo** di dare esecuzione a quanto si consente.
9. Il Codice deontologico e il giuramento professionale dei medici prescrivono che il **personale sanitario** si occupi di **curare i pazienti**, non di cavarne la morte.
10. Ospedali, cliniche e **hospice** sono luoghi in cui si riconosce la **dignità della vita** fino all'ultimo giorno. Per questo non vi si può dare attuazione a una sentenza che autorizza a far morire il paziente.

SCIENZA & VITA

«L'esecuzione sia pubblica con testimoni e video»

«Consapevoli che la sentenza pronunciata dalla Corte di Cassazione in riferimento al caso di Eluana Englaro non possa non essere rispettata e applicata, ci permettiamo però, da liberi cittadini di uno Stato libero, di dissentire. E chiediamo che alla lunga fine di Eluana, proprio perché si tratta di una vera e propria condanna a morte in età repubblicana, non solo assistano alcuni testimoni, ma possa essere registrata in video e messa a disposizione di quanti ne facciano richiesta. Come accade nei Paesi che prevedono la pena di morte per i propri cittadini. Così i nostri figli e i nostri nipoti potranno scoprire come un cittadino italiano possa essere condannato da un giudice di uno Stato civile e democratico a morire di fame e di sete». Questa la reazione dell'Associazione Scienza & Vita alla sentenza che "condanna a morte Eluana". «La decisione della Suprema Corte - osserva Scienza & Vita - di fatto autorizza la sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione che restano secondo noi, e anche per una larghissima parte dell'opinione pubblica italiana,

semplici sostegni vitali e non terapie». «Da questa scelta consegue - si sottolinea ancora - un'interpretazione riduttiva della vita, quale non degna di essere vissuta. E soprattutto l'idea che la vita umana sia disponibile. Ovvero, che ciascuno di noi possa esercitare addirittura un diritto di morire con il corrispettivo dovere di uccidere (perché qualcuno deve pure eseguire la sentenza). Diritto di morire che non è contemplato nella Costituzione e che sfida il criterio umanistico del favor vitae a cui essa si ispira».



ETICA E GIUSTIZIA

In un documento di 21 pagine la decisione che di fatto permette a Beppino Englaro di togliere alla figlia

alimentazione e idratazione Le prime 15 per ricostruire il caso. Le ultime 6 per le motivazioni

«Ricorso inammissibile». Condannata

La Cassazione: è una situazione soggettiva individuale. Nessun interesse pubblico

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Eluana va a morire. Adesso si può ucciderla con la definitiva benedizione (o l'interpretazione) della legge, come certifica la sentenza numero 27145/08 delle Sezioni unite civili della Suprema Corte, che è stata depositata ieri sera. E, anzi, proprio in nome della legge nessuno potrà opporsi alla fine della ragazza, perché non si tratta «di tutelare un interesse pubblico». Siamo invece «di fronte ad una situazione soggettiva individuale», con le parole usate martedì dal Procuratore generale della Cassazione nel passaggio centrale della sua requisitoria.

Parole e tesi che sono state dunque

La Procura generale di Milano non aveva titolo per impugnare la decisione della Corte d'appello. Quindi la richiesta è stata giudicata «priva di legittimazione»

sposate in pieno dalla Corte ed anche in fretta, visto che la camera di consiglio era durata poco più di un batter d'occhio. Parole "spiegate" ieri sera attraverso un assetto comunicato a firma del primo presidente della Suprema Corte, Vincenzo Carbone, diffuso immediatamente dopo il deposito della sentenza: «Le Sezioni unite della Corte di Cassazione hanno depositato in data odierna la sentenza che ha dichiarato inammissibile per difetto di legittimazione all'impugnazione il ricorso presentato dal Pubblico ministero presso la Procura Generale della Corte di Appello di Milano avverso il decreto del 25 giugno-9 luglio 2008 con il quale la Corte di Appello di Milano ha autorizzato il distacco del sondino della paziente, in stato vegetativo permanente».

Una nota tempestiva e gelida, un tono che sembra quasi riferirsi più a una lite fra condomini che a una questione di vita o morte. Anche perché il ricorso non è stato bocciato, ma appunto «non ammesso» e sono effettivamente due cose diverse: cioè una specie di - legittimo - sofisma giuridico, che ha permesso alla Cassazione di decidere e, al tempo stesso, (ma soltanto nella forma) di la-

varsene le mani.

La prima reazione? Quella della curatrice di Eluana, l'avvocato Franca Alessio: la sentenza «è la soluzione logica, ineccepibile, perfetta». E la sensazione è ancora che si parli di liti fra condomini: come quando i giornalisti le chiedono - con un altro sofisma, ma stavolta dialettico - «per trovare una struttura che accompagni Eluana verso la morte ora potrebbero sorgere altri problemi?», e lei risponde «Credo proprio

di no, ora c'è una sentenza della Cassazione». Già. La Suprema Corte chiude con ventuno pagine di motivazione una vicenda giudiziaria durata quasi diciassette anni. Le prime quindici pagine servono al relatore Mario Rosario Morelli per ricostruire il caso di Eluana Englaro, le ultime sei spiegano invece le motivazioni per le quali «l'impugnazione» della Procura di Milano «è insuscettibile di esame, e non può quindi sottrarsi ad u-

na declaratoria di inammissibilità». Appunto: le Sezioni unite considerano - come sostenuto dal Pg Domenico Iannelli - le sorti di Eluana non riguardanti un «interesse generale e pubblico, ma una tutela soggettiva e individuale». E nelle cause civili «la presenza del pm ha carattere eccezionale, risultando normalmente prevista solo in ipotesi peculiari di controversie coinvolgenti anche un «interesse pubblico»». Ancora: nemmeno si può fare «ri-

chiamo alla impugnazione "nell'interesse della legge" per accogliere il ricorso della Procura», secondo le Sezioni unite. E sempre in nome della legge nemmeno si pone il «dubbio di legittimità costituzionale», a proposito dei principi di «eguaglianza» e di «ragionevolezza» della Costituzione, vista - sempre secondo quanto scrive la Cassazione nelle motivazioni alla sentenza - «l'evidente ragionevolezza, invece, del non identico trattamento di fattispecie in

cui viene in rilievo un diritto personalissimo del soggetto di spessore costituzionale (l'autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita, anche terminali), all'esercizio del quale è coerente che il pubblico ministero non possa contrapporsi fino al punto della impugnazione di decisione d'accoglimento della domanda di tutela del titolare, solo in ragione del quale si giustifica l'attribuzione di più incisivi poteri, anche impugnatori, al pm».



IL PADRE

«A ELUANA ADESSO DIREI: CE L'ABBIAMO FATTA»

«A Eluana adesso direi: ce l'abbiamo fatta. È la conferma che viviamo in uno stato di diritto». Così Beppino Englaro, il padre di Eluana, ha commentato la decisione della Cassazione che ha dichiarato inammissibile il ricorso della procura generale di Milano contro il decreto con cui a luglio la Corte d'Appello aveva autorizzato la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione forzata che tengono in vita la donna in stato vegetativo permanente da quasi 17 anni. Sui tempi necessari per staccare il sondino è intervenuto il professor Carlo Alberto Defanti, il neurologo che ha in cura da anni la donna. Le procedure potrebbero cominciare entro pochi giorni in una delle strutture già individuate, una delle quali a Udine. «Di sicuro non sarà in Lombardia», ha precisato il neurologo riferendosi alla presa di posizione della Regione, che aveva subito reso noto che non avrebbe messo a disposizione né strutture né personale. «Tutto avverrà - ha aggiunto - come minuziosamente aveva già stabilito la Corte d'Appello di Milano». Secondo il neurologo ogni decisione sui tempi spetta solo al padre. «Io continuerò a stare vicino sia a lui che a Eluana - ha detto Defanti - come ho sempre fatto». Le condizioni della donna, ricoverata da 14 anni nella casa di cura di Lecco Beato Luigi Talamone si erano aggravate improvvisamente un mese fa per una forte emorragia uterina. Poi si era ripresa da sola. «Ora le sue condizioni sono quelle degli ultimi anni - ha spiegato Defanti che fu tra i primi a diagnosticare il trauma cranico-encefalico dopo l'incidente stradale del 18 gennaio 1992 - Eluana ha recuperato anche la sua anemia».



CUCCURULLO

«PER ME È EUTANASIA»

«Per me è eutanasia». Così Franco Cuccurullo, presidente del Consiglio superiore di sanità (Ccs), ha commentato la sentenza della Cassazione che ha autorizzato lo stop all'alimentazione a Eluana Englaro giudicando "inammissibile" il ricorso presentato dalla Procura generale di Milano. «Non sono favorevole, non condivido - spiega Cuccurullo - È una sentenza che non mi piace ma che va rispettata, perché la magistratura è assolutamente competente per prendere una tale decisione», riconosce. Ciò non toglie «che, sotto il profilo etico, non la condivida, seppure "dura lex, sed lex"», afferma il presidente del Ccs, richiamando la massima latina. Il problema, secondo Cuccurullo, sta nella definizione del concetto stesso di eutanasia: «Quando si sospendono idratazione e alimentazione - fa notare - il paziente muore di sete, e non di malattia. La causa diretta del decesso è la mancanza di idratazione: ed è ciò che eticamente non condivido. Detto questo - conclude - la magistratura è legittimata a decidere, seppur non ne condivida la posizione».

Fisichella

DA ROMA MIMMO MUOLO

Il vescovo Rino Fisichella non ha dubbi. La Cassazione ha sancito, con la sentenza su Eluana, «un'eutanasia di fatto e di diritto». Il presidente della Pontificia Accademia per la Vita lo ha detto ieri pomeriggio in una intervista al Gr2. E in precedenza, parlando alla Radio Vaticana, aveva aggiunto: «È una decisione molto grave. Una grande sconfitta per tutti». Il presule, commentando il pronunciamento della Corte Suprema che respingendo il ricorso della Procura generale di Milano apre le porte all'interruzione dell'idratazione e dell'alimentazione della ragazza, ha spiegato: «Per quanto mi concerne, è grave dal punto di vista etico e morale. Forse potranno trovare delle giustificazioni nei cavilli procedurali e nelle interpretazioni del linguaggio. Nella sostanza però - ha aggiunto monsignor Fisichella - rimane un fatto del tutto grave ed estraneo alla cultura del popolo italiano». In sostanza «un fatto di una gravità assoluta» e dunque un vero «attentato alla vita». Il presidente della Ponti-

ficia Accademia per la vita ha ricordato una vicenda analoga di qualche anno fa. Come avvenne per il caso di Terri Schiavo negli Stati Uniti «così oggi in Italia verrà tolto il nutrimento e l'idratazione», ha affermato infatti. Siamo di fronte, ha spiegato, «a una ragazza di 37 anni, a una persona viva, non attaccata a nessuna macchina, che respira, che si sveglia e si addormenta, una ragazza che percepisce - perché questo pure è da ribadire - e a questa ragazza verrà tolta l'acqua e l'alimenta-

zione, condannandola certamente a una morte di grave sofferenza e di stenti».

Ma proprio di fronte a questa situazione monsignor Fisichella ha affermato: «Sono ancora più profondamente convinto che il popolo italiano verificando il

«Una grande sconfitta per tutti»

dramma che si sta per compiere sotto i propri occhi - perché sono convinto che la maggioranza del popolo italiano non condivida quanto sta accadendo - si convincerà ancora di più a formulare una legge il più possibile condivisa proprio perché venga evitata qualsiasi forma di eutanasia attiva o passiva nel nostro Paese».

Intanto, però, dobbiamo assistere a questa «grande sconfitta per tutti». Oltre che per Eluana, in pratica condannata a morte in un Paese in cui la pena di morte è stata bandita, «è una sconfitta anche per il diritto - ha sottolineato il presule - La sentenza della Cassazione, infatti, va contro ogni forma di diritto». «Il diritto, da quando esiste - tiene a sottolineare ancora una volta l'arcivescovo - è per difendere la vita, non per dare la morte». In questo senso, aggiunge, «mi sembra ci sia un'arroganza di interpretazione che esula dalle competenze specifiche dei giudici. Nessuno può stabilire, neppure gli scienziati di fama mondiale, che lo stato vegetale sia irreversibile. La sentenza parla invece di irreversibilità di fatto apre le porte all'eutanasia».